

Accorgersi degli affamati di parola vera e di luce che illumina

Roby Noris
Direttore Caritas Ticino, Lugano

Si può parlare di Mons. Giuseppe Torti in modi diversi, voglio provare a farlo a partire dall'osservatorio di Caritas Ticino, l'organizzazione della nostra diocesi che lui diresse dall'87 al '91 e di cui oggi è presidente onorario oltre ad esserne il responsabile ultimo in quanto Vescovo.

Caritas Ticino deve molto al suo ex direttore, diventato Vescovo di Lugano nel '95. La svolta dell'informazione, la più significativa di questa organizzazione negli ultimi anni infatti, è stata possibile proprio grazie al sostegno e all'accompagnamento del nostro Vescovo Giuseppe. Non si è trattato di una decisione presa un giorno ma di un processo complicato che ha portato a una graduale trasformazione dell'impegno e dei mezzi di informazione. Tutt'altro che scontato il fatto che i criteri del marketing del sociale potessero valere anche per un organismo socio-caritativo diocesano, Caritas Ticino ha incontrato non poche difficoltà ad affermare concretamente la necessità di promuovere una sua immagine, come se si trattasse di un prodotto da vendere, convincendo il pubblico che sta facendo una scelta qualitativa vincente: non per velleità avanguardistiche ma perché il lavoro sociale deve sempre più *conquistarsi* la sua credibilità che non può più essere data per scontata.

Ma oltre a questa preoccupazione di sostegno - economico e non - essenziale per la sopravvivenza stessa di Caritas Ticino, vi è la preoccupazione di fare una pastorale della carità con strumenti di comunicazione adeguati alle esigenze della nostra era mediatica. Se all'inizio della trasformazione di Caritas Ticino è giusto ricordare la figura straordinaria del Vescovo Eugenio che diede il La iniziale - Mons. Torti era allora direttore di Caritas Ticino - il proseguimento e le tappe successive, combattute e sofferte sono del Vescovo Giuseppe: inevitabile scontrarsi col muro dell'incomprensione di chi vorrebbe una Caritas diocesana che sta nel suo brodino a raccogliere soldi e abiti per un tipo di poveri che non esiste più e che si poteva sistemare una volta con qualche centinaia di franchi e un sacco di vestiti per i bambini. Ma i nostri poveri sono migliaia di esclusi dal mondo del lavoro che, anche se hanno di che vivere grazie alle indennità o all'assistenza, sono emarginati da una società che non sa più che farsene; i nostri poveri sono i disperati che non trovano più un senso nella loro vita.

Il nostro vescovo, che aveva scelto S. Martino come figura protettrice del suo episcopato, ha sempre avuto un'attenzione particolare per i nostri poveri e se da una parte ci ha sempre incoraggiato ad essere efficaci nelle risposte immediate e puntuali all'emergenza che pur esiste, ha sempre avuto chiarissima e determinata la visione di un intervento di carità che guardi lontano e tenti di incidere sulle cause del disagio, costruendo le basi per un mondo nuovo.

Voglio citare ancora una volta le sue veementi parole registrate nel piazzale del Borghetto, che abbiamo avuto il piacere di mandare in onda nella nostra emissione televisiva settimanale Caritas Insieme a febbraio del 1998 e pubblicato sul numero 2 dell'omonima rivista di quest'anno, a proposito dell'obiezione ricorrente all'investimento di mezzi e di energie per l'informazione invece di *usare i soldi per i poveri*; sorridente e deciso fissando dritto il suo pubblico attraverso la nostra telecamera aveva affermato: «È ora di parlare un po' fuori dai denti e dire che la carità non è fatta solo di pane e companatico ma è fatta anche di verità e di idee. E il nostro mondo è povero di verità e talvolta anche di idee. Penso che se ci fosse S. Paolo chissà quali investimenti farebbe per questa carità concretissima. È ora di accorgersi degli affamati e assetati di parola vera e di luce che illumina. E tutti ne hanno bisogno fin sopra i capelli...»

«Non facciamo come quelli del tempo di Gesù che si lamentavano per lo spreco di un profumo, qui siamo di fronte a qualcosa che è più di un profumo, perché la verità non ha calcoli né conti di cassa. Vale in se stessa perché è verità».

Sono grato a Mons. Torti per questa sua chiarezza e per tutte le volte che, non saprò mai quante, ha difeso Caritas Insieme - TV e rivista -.

Difesa della nostra testata dalle obiezioni di quei cattolici, laici e sacerdoti, che criticano la carta patinata, il ventaglio a 360 gradi delle tematiche affrontate invece di occuparsi solo delle cose di *Caritas*, il canale televisivo TLC dove siamo andati in onda per anni in attesa di una soluzione più adeguata ormai imminente, la collaborazione e il coinvolgimento con Teleticino, l'investimento di energie per produrre ogni settimana un'emissione televisiva, le prese di posizione su temi di politica sociale e ecclesiale, lo spazio dato al compianto vescovo Corecco, ecc. ecc.

E gli sono inoltre grato per il coraggio e la coerenza dimostrata in una questione complessa e quindi contestabile da più fronti perché anche quando i dati scientifici ci sono, non sono di immediata comprensione. I riscontri positivi di queste scelte informative infatti, anche se misurati con gli strumenti della ricerca sociologica (16'000 telespettatori ogni settimana e 45'000 lettori ogni rivista sono risultati inconfutabili), difficilmente convincono chi è completamente fuori dalla logica del villaggio globale dove si comunica a tutto campo; e non è un problema di età o di formazione ma di forma mentale, visto che ad esempio uno dei più stretti collaboratori del vescovo, un anziano monsignore, usa correntemente internet ed è uno dei pochi ad aver usato persino una carta di credito e l'E-mail per mandarci un'offerta.

Le valutazioni dell'efficacia di una pastorale della carità oggi possono passare anche da un sondaggio, ma sono certo che il nostro vescovo, nonostante i dati statistici, ha le sue belle difficoltà a difendere Caritas Insieme con chi sostiene che Caritas Ticino *non è più quella di una volta*.

Mi piace ricordare infine un'immagine del vescovo, sul monte Tamaro in occasione del primo incontro nazionale dei giovani cattolici svizzeri, che ha promosso il 12 e 13 settembre '98 in Ticino, con un coraggio tanto grande quanto forse sono le difficoltà della comunità cattolica elvetica. In apertura alla celebrazione eucaristica, in un'atmosfera suggestiva per colori e temperatura polare con grandine a sorpresa, salutando i vescovi convenuti e i giovani sul prato dietro alla statua della Madonna, lesse il suo messaggio inviato al Papa e la risposta del Card. Sodano; ma un'interferenza di onde herziane birichine produceva sugli altoparlanti un sottofondo di musichetta intercalata da commenti di un lontano DJ che intratteneva radiofonicamente i giovani sintonizzati sulla frequenza della sua emittente privata, che non saprà mai di aver fatto da sottofondo a un Vescovo ticinese che salutava duemila giovani cattolici svizzeri sul Tamaro.

Ebbene, al di là dell'evidente disturbo e un po' di imbarazzo comprensibile, si poteva cogliere la forza di quest'uomo che ha accettato l'episcopato non certo per qualche strana ambizione personale ma solo per obbedire al Santo Padre e al solco tracciato dal Vescovo Corecco, che, col solo coraggio della fede, riesce in un marasma di *interferenze* a comunicare con la sua comunità, facendole respirare l'aria di una Chiesa universale, nonostante tutto, costi quel che costi.